

principio di sussidiarietà, utilizzando questo principio per aprire un varco proprio nell'elenco dell'articolo 117.

Non si tratta quindi di riscrivere continuamente l'elenco delle materie, come se il problema fosse quello di separare le competenze; il problema è invece quello di individuare i luoghi della cooperazione. Per questo noi dovremmo contribuire sul serio, anziché perdere tempo con le « organizzazioni comuni di mercato » ad individuare quegli elementi di flessibilità mancanti, a cominciare dal Senato, altrimenti correremo il rischio di transitare dall'epoca del federalismo amministrativo a Costituzione invariata a quella del federalismo costituzionale a parole a invariata centralizzazione amministrativa.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Presidente, non ho l'ardire di far cambiare opinione al collega Gianni o al collega Maran; credo però che sia opportuno che ad una loro legittima richiesta venga fornita una risposta, anche se breve. Noi abbiamo delle leggi comuni di mercato: in questo caso si parla di Comunità economica europea. L'espressione che normalmente viene inserita in questi trattati è proprio « organizzazione comune di mercato ».

Quindi, si tratta di un settore di derivazione comunitaria che richiede...

ALFONSO GIANNI. Nella Costituzione europea, non in quella italiana!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Onorevole Gianni, lei ha parlato ed io ho avuto la cortesia non solo di ascoltarla, ma anche di risponderle. Quindi, o mi fa parlare o potrei anche smettere qui!

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, la prego di voler riprendere il suo intervento.

ALFONSO GIANNI. Le chiedo scusa!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Si tratta dunque di un settore di derivazione comunitaria, che richiede giocoforza interventi unitari e coordinati sul piano nazionale. Questo è il motivo per cui si è usata quella espressione, che comprende — ripeto — un concetto comunitario e che ritengo sia giusto venga inserita nel secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leoni 0.34.200.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	455
Votanti	452
Astenuti	3
Maggioranza	227
Hanno votato sì	200
Hanno votato no ..	252).

Passiamo alla votazione del subemendamento Buontempo 0.34.200.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il presente subemendamento si chiede di reinserire, tra le materie di competenza esclusiva dello Stato previste dall'articolo 117 della Costituzione, l'indirizzo sugli statuti regionali e le leggi elettorali delle regioni. Dunque, norme generali sul sistema di elezione del presidente e dei componenti dei consigli regionali.

L'autonomia delle regioni deve essere quella propria degli statuti regionali, tuttavia ritengo grave ciò che sta accadendo in tutte le regioni d'Italia, nelle quali si evidenzia un sistema elettorale a macchia di leopardo in base al quale ogni regione

decide il numero dei consiglieri regionali che, guarda caso, è in aumento, alla faccia dei costi, alla faccia del buonsenso e della politica che dovrebbe muoversi con criteri di maggior rigore.

Inoltre, in ogni regione si evidenzia un diverso sistema elettorale; ad esempio, la Toscana vuole una lista bloccata, che ha precedenti solo in Unione sovietica (*Commenti del deputato Filippeschi*). Egregio parlamentare, non sto offendendo nessuno, sto dicendo che una lista bloccata, che non prevede la scelta da parte del cittadino, costituisce un attentato alla democrazia del nostro paese. Lei, onorevole collega, può pensare ciò che vuole, ma sarà difficile convincermi che si possa raggiungere maggiore libertà in Italia prevedendo le liste bloccate da parte dei vertici dei partiti.

Ritengo grave che ogni regione stabilisca, sulla base di accordi politici, liste bloccate. Si può pensare che le liste bloccate possano portare vantaggio, ritenendosi in un determinato momento nelle grazie dei vertici dei partiti.

È una ruota che colpisce tutti, innanzitutto la libertà del cittadino di scegliere chi andrà a rappresentare i suoi diritti nelle regioni.

Se sarà approvata tale soluzione a macchia di leopardo, allora sì che il cittadino avrà la sensazione di non trovarsi in uno Stato unitario, dove almeno i grandi principi sono sanciti e validi su tutto il territorio nazionale. Per queste ragioni richiamo l'attenzione dei colleghi su tale passaggio, che magari potrà sembrare marginale; noi però stiamo già vedendo quale scontro si stia determinando sui territori.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo...

TEODORO BUONTEMPO. Non esiste maggioranza di centrodestra o di centrosinistra su questo specifico problema; qualche collega — sicuramente perbene, anche del mio stesso partito — fa riferimento all'articolo 122 della Costituzione. Tale articolo, però, non ha impedito che le regioni si determinassero a proprio piacimen-

to. Ricordo che esiste un ricorso del Governo alla Corte costituzionale; onorevoli colleghi, compresi quelli della maggioranza, se il Governo è stato costretto a rivolgersi alla Corte costituzionale per sollevare le questioni di legittimità e costituzionalità per quanto sta avvenendo nelle regioni, il mio emendamento risulta di forte buonsenso perché riconduce allo Stato l'esclusiva competenza di indirizzo sulle modalità di elezione dei presidenti delle regioni e dei consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo...

TEODORO BUONTEMPO. Anche in riferimento all'articolo 122, onorevole Boato, rilevo che «il presidente della giunta regionale, salvo che lo statuto regionale disponga diversamente, è eletto a suffragio universale e diretto». Questa norma non dice in realtà nulla; anche chi ha scritto e votato tale disposizione deve ammettere che si rende necessaria in proposito una riflessione, perché altrimenti diamo plasticamente e visivamente l'idea di un paese in cui le regioni, che devono rappresentare nella loro autonomia un arricchimento dell'unità e dell'interesse nazionale,....

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la prego di concludere.

TEODORO BUONTEMPO.diventano l'inizio di un precipizio senza fine.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, conosciamo bene il carattere dell'onorevole Buontempo e sappiamo che si appassiona sempre, qualsiasi proposta presenti in aula. Da questo punto di vista ha il mio massimo rispetto, anche se francamente, quando interviene con questa veemenza, dà l'impressione che dietro ad ogni sua proposta emendativa si

nasconda una catastrofe, qualora non fosse approvata (*Commenti da parte dell'onorevole Buontempo*).

Anche io mi appassiono ai principi in cui credo, e quindi, anche quando non condivido le idee di un collega, rispetto la sua passione e il suo impegno politico e civile.

Vorrei però sottolineare — non tanto all'onorevole Buontempo, che magari non accetterà mai la mia riflessione, ma a tutti i colleghi — che tutti noi siamo chiamati a decidere di comune accordo, pur nel rispetto di strategie politico-istituzionali diverse e salvo poi dividerci su come procedere, se vogliamo accettare l'ipotesi di lavoro di un sistema tendenzialmente federale — tanto che il Senato verrà denominato federale — o se vogliamo limitarci ad inserire l'aggettivo federale da qualche parte, lasciando però che tutto risulti uniforme sull'intero territorio nazionale.

Tutti affermano che devono risultare uniformi i diritti civili e le prestazioni necessarie ai diritti essenziali, anche se poi, in concreto, esiste disaccordo su come procedere. Tale concetto, comunque, è contenuto anche nella clausola di salvaguardia e nelle norme esclusive di competenza dello Stato.

Ma poi, per quanto riguarda il sistema e l'ordinamento il federalismo comporta la complessità; il federalismo — non sui diritti fondamentali, ma sul resto — comporta la differenza. Altrimenti, non si tratta di federalismo, ma di Stato centrale unitario imposto uniformemente su tutto il territorio nazionale, e non occorre per fare ciò una riforma costituzionale. Un'ipotesi di questo genere è forse più arretrata dello stesso articolo 5 della Costituzione, di cui abbiamo discusso a lungo.

Quando nella scorsa legislatura, pressoché all'unanimità, salvo i colleghi di Rifondazione comunista, questo Parlamento ha votato la modifica della forma di governo regionale (si tratta di una riforma diversa rispetto a quella del Titolo V della Costituzione) ha compiuto una scelta prevalente per l'elezione diretta, dando tuttavia alle regioni la possibilità di scegliere

la forma di Governo, con la facoltà per i cittadini di promuovere un referendum confermativo od oppositivo, nonché l'autonomia statutaria (mi riferisco alle regioni a statuto ordinario). Questo è federalismo, pur non essendo « etichettato » come tale, ed è stato introdotto nella scorsa legislatura.

Vi è tuttavia l'esigenza di una soglia di principi fondamentali definiti dalla Repubblica con legge del Parlamento. Una regione, ad esempio, non può decidere che il consiglio regionale duri in carica dieci anni: la durata dei consigli regionali è stabilita dal Parlamento; una regione non può darsi uno statuto incompatibile con la Costituzione, perché in tal caso vi è il ricorso alla Corte costituzionale.

Quanto alla questione delle preferenze — nel merito concordo con l'onorevole Buontempo — preferisco che vi siano. Tuttavia, non so se l'onorevole Buontempo sia stato eletto con il sistema maggioritario o con il sistema proporzionale: nel primo caso, è stato eletto in un collegio uninominale, senza preferenze; nel secondo caso, è stato eletto su lista bloccata, senza preferenze. Dunque, l'intero Parlamento — Camera e Senato — è eletto senza preferenze, a partire dal 1994. Non mi pare che sia la fine del mondo! Vi è chi legittimamente può proporre diversi sistemi elettorali, ma non è una catastrofe che venga mantenuto l'attuale sistema.

L'articolo 122 della Costituzione recita: « Il sistema di elezione e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità del presidente e degli altri componenti della giunta regionale nonché dei consiglieri regionali sono disciplinati con legge della regione nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica, che stabilisce anche la durata degli organi elettivi ». Vi è dunque la responsabilità della Repubblica, in particolare del Parlamento, di stabilire i principi fondamentali; vi è la necessità che tutti gli statuti e le leggi elettorali siano ovviamente compatibili con la Carta costituzionale; tuttavia, vi è anche una legittima autonomia regionale, che non intendiamo sopprimere, ma semmai ulteriormente valorizzare. Pertanto, espri-

miamo voto contrario sul subemendamento in esame dell'onorevole Buontempo, pur rispettando la passione civile che egli esprime nei suoi interventi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, posso condividere lo spirito del subemendamento in esame dell'onorevole Buontempo, ma mi permetto di sostenere che tale subemendamento, a mio avviso, è sbagliato sia nella forma sia nella sostanza.

È sbagliato nella forma, in quanto si dovrebbe intervenire sull'articolo 122 della Costituzione. Se il subemendamento dovesse essere approvato, infatti, dovrebbero probabilmente intendersi implicitamente abrogate le norme dell'articolo 122 che affidano alla legge della Repubblica la disciplina della modalità di elezione e della durata degli organi.

È sbagliato nella sostanza, in quanto, ai fini del problema posto dall'onorevole Buontempo, non vi è differenza tra la formulazione « norme generali » e la formulazione « principi fondamentali ».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 17)

GIAMPIERO D'ALIA. Infatti, o stabiliamo che lo Stato disciplina con un unico sistema elettorale l'elezione del presidente e dei consigli regionali, e in tal caso è necessario utilizzare una formulazione diversa rispetto a quella contenuta nella proposta emendativa in esame; oppure è corretta la formulazione dell'articolo 122, tanto è vero che le Camere hanno approvato, alcuni mesi fa, una legge di attuazione di tale articolo, fissando i principi fondamentali cui le regioni si devono attenere nella disciplina dei sistemi elettorali.

Tutto questo ha portato, ad esempio, alla introduzione di un principio (il sottosegretario Brancher lo ricorderà) un po'

controverso; mi riferisco all'introduzione, tra i principi che regolano il sistema di elezione, del divieto del terzo mandato dei presidenti di regione, stabilendo una serie di regole e di principi fondamentali anche per quanto riguarda la rappresentanza di maggioranza ed opposizione nei consigli regionali. Va da sé che se una regione dovesse violare con una propria legge elettorale i principi fondamentali contenuti nella legge stessa, e a cui è stata data copertura costituzionale dall'articolo 122, dovrebbe — così come avverrà — intervenire la Corte costituzionale per annullare la legge.

Credo che forse sarebbe opportuno che il collega Buontempo ritirasse la sua proposta emendativa perché, secondo me, non raggiunge neanche lo scopo per il quale è stata proposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo per dire che condivido quanto ha detto il collega D'Alia; mi permetto sommamente di invitare il collega Buontempo a ritirare il subemendamento 0.34.200.2, perché affronta due questioni che non dovrebbero essere poste in questa sede.

Tra l'altro, la prima delle due questioni, cioè quella del sistema di elezione dei consigli regionali e dei presidenti regionali è una questione già affrontata nell'articolo 122 della Costituzione, che voglio leggere per ricordarlo a me stesso: « Il sistema di elezione e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità del presidente e degli altri componenti della giunta regionale nonché dei consiglieri regionali sono disciplinati con legge della regione nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica, che stabilisce anche la durata degli organi elettivi ». Quindi, se approvassimo questo subemendamento avremmo un testo costituzionale dissociato, perché la durata degli organi elettivi della regione rientrerebbe nell'articolo 122, la composizione ed il sistema di elezione nell'articolo

117. Quindi, anche sotto un profilo di scrittura del testo costituzionale, che è la nostra legge fondamentale, invito sommessamente il collega Buontempo al ritiro del suo subemendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, colleghi, esprimo la contrarietà all'ipotesi prospettata dal collega Buontempo, anche se ne colgo le ragioni, sulle quali peraltro spesso si è tornati, con riferimento alla prospettiva che molti hanno lamentato di una Italia Arlecchino, di venti sistemi elettorali diversi. A mio modo di vedere la questione è posta male, nel senso che in questa ipotesi spetterebbe al Parlamento definire il sistema elettorale per le regioni.

Opportunamente, ho presentato un articolo aggiuntivo volto ad introdurre l'articolo 36-bis, che modifica l'articolo 122 della Costituzione proponendo — e di questo si discuterà — per ovviare allo stesso problema (anche se si tratta di una ipotesi che non è condivisa in maniera larga e sulla quale bisognerà riflettere) che il presidente della giunta regionale sia eletto a suffragio universale diretto, contestualmente all'elezione del consiglio regionale, e non sia immediatamente rieleggibile dopo il secondo mandato consecutivo. Questo significa rispondere a due questioni: evitare che lo statuto regionale possa disporre diversamente ed introdurre la clausola della non rieleggibilità dopo il secondo mandato. La sede dell'articolo 122 della Costituzione è quella opportuna per discutere di questa ipotesi, se condivisa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, devo dire che su una cosa sono d'accordo con il collega Boato, cioè sul fatto che non siamo certamente alla catastrofe, che vanno adottati argomenti

molto sobri nel discutere siffatta questione, e che però non si può nemmeno cadere nell'«indifferentismo»; e devo dire che siamo abbastanza preoccupati di come si sta evolvendo la discussione.

Spero di non avere di nuovo dei voti pessimi da parte del collega Boato, che ieri ci ha accusati di hegelismo, noi ed altri intervenuti.

Tanto per chiarire, noi siamo con il Kelsen della critica al dogma della sovranità — di questo avevamo parlato ieri — e basta avere un pochino di cultura giuridica per avvertirlo.

Ci troviamo in questa situazione: come giustamente ricordato dall'onorevole Boato, la modifica del Titolo V della Costituzione è stata approvata pressoché all'unanimità. È esattamente così. Noi aderiamo a quella parte, forse trascurabile, che comunque ha, alla base, un progetto di innovazione costituzionale, un progetto giuridico che, peraltro, va molto al di là delle nostre misere forze, dei nostri miseri numeri. Mi riferisco al costituzionalismo democratico, ampiamente rappresentato in dottrina ma anche in giurisprudenza, come i colleghi e le colleghe sanno. Noi riteniamo che un elemento di preoccupazione vi sia e, al di là di consolidate culture molto diverse — la nostra e quella del collega Buontempo, presentatore della proposta emendativa — vi è comunque una preoccupazione comune.

Evidentemente, noi che pensiamo che la Repubblica sia un soggetto unitario, che si articola e promuove il più ampio decentramento, siamo preoccupati perché il punto cardine della sovranità — su questo, credo, siamo tutti d'accordo, anche con i colleghi del centrosinistra — e del modo in cui essa si esprime, nel sistema rappresentativo borghese, è la formazione della rappresentanza, il modo in cui si forma la rappresentanza. Allora, non sarei tanto indifferentista e così poco preoccupato, come altri colleghi che hanno affermato che si tratta della stessa cosa e che è sufficiente l'articolo 122 della Costituzione. Abbiamo una situazione di regionalismo, per così dire, Arlecchino. Alla fine, se voteremo come la maggioranza ci

chiede, avremo uno Stato federale, con quel tipo di Senato federale e una situazione arlecchinesca nella formazione della rappresentanza, con casi di caduta addirittura incostituzionali, come quello della regione Sicilia — non dimentichiamolo — in cui addirittura si verifica una incostituzionale compressione dei diritti delle minoranze, prevista dallo statuto.

Inoltre, colleghe e colleghi, vogliamo verificare che cosa sono diventati questi statuti, quelli approvati e quelli in bozza, che stanno per essere approvati? Lo dico anche ai colleghi del centrosinistra che mi risulta siano sensibili come me al problema dello statuto. Vi sono statuti di regioni governate dal centrodestra e — ahimè — anche statuti di regioni governate dal centrosinistra che hanno un'impronta che non esito a definire incostituzionale, proprio perché noi non fissiamo in Costituzione e con legge i principi fondamentali di omogeneità. Ciò non significa costruire una gabbia, non significa attentare alla autonomia statutaria, ma significa fissare alcuni principi generali dell'ordinamento entro i quali avvenga l'articolazione. Nella democrazia rappresentativa organizzata i principi generali dell'ordinamento partono da un punto fondamentale, la formazione della rappresentanza. Credo che, dalla Val d'Aosta alla Sicilia, regioni a statuto speciale, alla Campania, alla Lombardia, alla Toscana, non sia un attentato al decentramento regionale forte, e nemmeno ad un sano Stato federale non secessionista, che la formazione della rappresentanza avvenga in modo omogeneo. Credo che la democrazia nel nostro paese farebbe un passo in avanti e non, invece, un passo all'indietro. In questo senso, con questo spirito e con questa cultura giuridica, noi voteremo il subemendamento del collega Buontempo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Le argomentazioni utilizzate dai colleghi Boato e

D'Alia sono estremamente convincenti, per cui le faccio mie. Aggiungo solo una piccola riflessione. È connaturato al federalismo definire modelli di governo e modelli di elezioni diversificati. Così è negli Stati Uniti, così è in Germania e non si vede perché, nel momento in cui noi abbracciamo l'ipotesi di costruire una Italia federale, non debba essere così anche per noi.

Vi è un ulteriore motivo: il 122 è uno dei pochi articoli che nel corso di questa legislatura ha trovato una legge attuativa che sicuramente ha tracciato una linea precisa (al riguardo, il collega D'Alia è stato un eccellente relatore), dando indicazioni estremamente utili ai legislatori regionali per impedire che sorgesse confusione.

Non è corretto parlare di «federalismo Arlecchino». È corretto parlare di federalismo. Il federalismo può contemplare anche forme di Governo e forme elettorali diverse e non vedo perché si dovrebbe cambiare.

Per questo motivo, esprimeremo un convinto voto contrario sul subemendamento presentato dall'onorevole Buontempo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, anch'io esprimerò un voto contrario sul subemendamento Buontempo, ma allo stesso, che oggi ha sollevato una questione dimostrando attenzione alla vicenda elettorale, vorrei ricordare che chi ha concepito alcune modifiche costituzionali approvate nella giornata di ieri ha seguito una logica un po' strana.

L'onorevole Buontempo si preoccupa e si sorprende di alcuni fatti discutibili; tuttavia, egli, deputato romano ed uomo impegnato con grande passione nella città di Roma, non si è minimamente preoccupato di una anomalia — chiamiamola così — che ieri (ieri lei non era presente;

sicuramente avrà avuto altri problemi) questa Camera ha posto in essere approvando una norma in base alla quale la regione, non soltanto decide la propria legge elettorale, ma stabilisce anche i poteri e l'ordinamento della capitale d'Italia. A lei questo appare singolare quando si affronta la questione in oggetto? Poiché lei fa riferimento a ciò che accade in altre regioni, ci piacerebbe conoscere la sua opinione in merito alla decisione del governatore della regione Lazio, Storace, e dei suoi partiti di non abolire il listino che garantisce 14 deputati regionali in più soltanto perché all'interno della maggioranza è emersa una questione derivante dalla presentazione della « lista Storace » che crea problemi al suo partito. Ci spieghi anche questo, onorevole Buontempo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, abbiamo rivolto una critica molto severa a questa controriforma costituzionale e al suo impianto autoritario. Mi riferisco soprattutto alla parte che, ahimè, affronteremo successivamente riguardante il premierato assoluto. L'allarme riguarda anche una certa patologia che sta pervadendo il nostro sistema democratico e che dobbiamo prontamente affrontare e correggere. Mi riferisco, in particolare, ad un accentramento sempre più pericoloso della rappresentanza nelle mani dell'esecutivo. Non dobbiamo guardare solo al disegno costituzionale del rapporto tra Stato e regioni, ma anche al contenuto democratico di questo rapporto. Certamente, vogliamo la Repubblica delle autonomie, ma una Repubblica democratica, non presidenzialista. Per questo motivo, anche noi voteremo il subemendamento Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, lei già è già intervenuto per dichiarazione di voto.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, vorrei poter dichiarare se ritiro o meno il mio subemendamento, giacché in tal senso mi è stato rivolto un invito da vari colleghi, anche del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Se lei ritira il subemendamento, le do la parola per illustrarne le motivazioni...

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, dai rilievi che sono stati effettuati anche da due membri del Comitato dei nove, avendo sollevato un problema reale che tutti sentiamo — non porto male, onorevole Boato, anzi esattamente il contrario! — emergono due soluzioni: una è l'accantonamento, in modo che si possa rivedere il testo, così come hanno proposto alcuni colleghi, perché esso confliggerebbe con l'articolo 122 della Costituzione. Secondo me non è così, perché con tale proposta emendativa inserisco questa materia tra le competenze esclusive dello Stato. Comunque sia, ciò è possibile. Quindi, o si accantona per rivedere il testo, o vi deve essere l'impegno del Governo ad approvare un ordine del giorno. Sarà cura del Governo fare in maniera tale che ci sia un'uniformità dei sistemi elettorali, salva l'autonomia delle regioni, che va salvaguardata su questioni che non sono certo quelle di adottare leggi elettorali a macchia di leopardo nel nostro paese.

Ovviamente, se si verifica almeno una di queste due condizioni, ritiro l'emendamento oppure accedo all'ipotesi di accantonamento.

PRESIDENTE. Prendo atto che né il ministro né il relatore accedono alle richieste dell'onorevole Buontempo.

Passiamo pertanto ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Buontempo 0.34.200.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	470
<i>Votanti</i>	458
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	27
<i>Hanno votato no</i> ..	431).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare e che l'onorevole Guido Dussin avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Onorevoli colleghi, vi chiedo un po' di attenzione. Dobbiamo ora passare al subemendamento 0.34.200.253 della Commissione, rispetto al quale c'è un problema che non vorrei mi si facesse rilevare in un momento successivo. Metto le mani avanti — per così dire — e chiarisco subito la questione. Questo subemendamento si compone di due parti: la prima, che incide sul comma 2 dell'articolo al nostro esame, e la seconda, consequenziale, che incide sulla lettera *d*) del comma 4 dello stesso articolo, al fine di prevedere che la stessa espressione figurì sia al secondo che al quarto comma dell'articolo 117 della Costituzione.

Poiché l'approvazione della parte consequenziale precostituirebbe il contenuto di parte del comma 4, precludendo così tutti gli emendamenti che intendessero sopprimerla, è stata richiesta la votazione per parti separate del subemendamento della Commissione, nel senso di votare distintamente la parte relativa al comma 2 dalla parte consequenziale relativa al comma 4.

È stato richiesto, altresì, di accantonare la seconda parte del predetto subemendamento, relativa al comma 4, votandola, secondo gli ordinari principi, tra gli emendamenti riferiti a tale comma.

Procederemo, pertanto, in questo senso.

MARCO BOATO. Grazie, Presidente. Perfetto!

PRESIDENTE. Passiamo, dunque, alla votazione della prima parte del subemen-

damento della Commissione 0.34.200.253, che incide sul comma 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo subemendamento introduce un tema assai rilevante, ovvero la istituzione nel nostro paese delle polizie regionali a competenza generale. Il sistema della sicurezza nazionale è una materia assai delicata, tanto più in tempi oscuri come quelli che stiamo vivendo, con minacce sempre più globalizzate sia di natura terroristica, sia di criminalità mafiosa.

A queste minacce l'Italia ha fatto fronte nel passato con organismi specialistici, ma anche con un processo di ampliamento delle competenze territoriali, come dimostra il felice esempio delle direzioni distrettuali antimafia. La mancata condivisione delle informazioni e lo scollamento delle istituzioni deputate al contrasto del crimine sono sempre state viste come un problema ed un limite alla efficacia dell'azione dello Stato.

La riforma del Titolo V della Costituzione, approvata nella scorsa legislatura, si è ben guardata dall'incidere sul sistema della sicurezza nazionale, proprio in virtù di un principio di efficacia che ha visto, negli ultimi anni, l'Italia ed il suo Governo impegnati nel razionalizzare l'impiego delle forze di polizia per superare quell'*handicap* nazionale per il quale il rapporto tra cittadini e poliziotti è uno dei più elevati del mondo: uno a 216. In Olanda, ad esempio, tale rapporto è di uno a 376, comprendendo nel computo anche le polizie regionali, mentre in Francia, senza queste ultime, vi è un poliziotto ogni 276 abitanti.

Tuttavia, constatiamo che in Italia vi è una scopertura, soprattutto in alcune fasce orarie, che investe larga parte del nostro territorio. Vi è, dunque, sia una ragione di efficienza, sia una grande questione di uguaglianza. Il subemendamento della Commissione in esame, escludendo dall'esclusiva competenza dello Stato l'ordi-

namento e l'organizzazione della polizia regionale — ribadisco: a competenza generale —, introduce la possibilità di costituire un organismo di polizia in ciascuna regione, non sussistendo più il vincolo costituzionale.

Ciascuna regione, infatti, sulla base delle proprie risorse finanziarie e fiscali, potrà disporre di un proprio apparato di polizia, che non solo confliggerà, ma si sovrapporrà a quelli dello Stato, introducendo elementi di sperequazione nel più moderno e sensibile dei diritti di cittadinanza: il diritto alla sicurezza. Tale egoismo regionale, applicato al settore della sicurezza, costituisce una modesta pretesa intellettuale, priva di senso pratico. Probabilmente, nelle regioni meridionali i cittadini saranno meno sicuri, a causa della minore disponibilità di risorse da investire. Tuttavia, le conseguenze si manifesteranno in tutta Italia, ed anche oltre, a causa dell'agire globale della criminalità.

Vi sarà minor efficienza, signor Presidente e onorevoli colleghi, e minor eguaglianza, ma anche in questo caso non vi è nessun elemento di valutazione sulla questione dei costi della riforma. Le regioni non dispongono di apparati di polizia; per costituirli, occorrerà effettuare investimenti, salvo che non si intenda trasformare le polizie municipali in polizie regionali.

Anche in tal caso, tuttavia, si cambierà del tutto la fisionomia di questi corpi di polizia locale, che rimangono previsti nel sistema costituzionale così come lo si intende modificare. Non basterà colmare il vuoto con una norma che preveda, in capo allo Stato, la potestà normativa esclusiva in materia di norme generali di pubblica sicurezza, così come previsto dal successivo emendamento Elio Vito 34.200, perché si accrescerà sicuramente la confusione ed aumenteranno anche gli equivoci, non esistendo né una tradizione, né una dottrina in materia di norme generali sulla pubblica sicurezza. Le polizie regionali si potranno occupare anche di ordine pubblico? Troveremo i reparti regionali di fronte agli scioperanti in occasione delle

manifestazioni? Si occuperanno di terrorismo? Quale capacità di dialogo internazionale potranno sviluppare?

La perdita di ruolo dello Stato nella materia della sicurezza dei cittadini, assieme all'inefficienza, ai costi ed alle diseguaglianze, rappresenterà un prezzo altissimo, che farete pagare ai cittadini e all'Italia intera, sia per compiere una rincorsa ideologica ad un federalismo egoista e non solidale, sia per tenere unita una coalizione di Governo contraddittoria e confusa, che non sarà certamente in grado, con questi principi e queste idee, di guidare il nostro paese. Di certo, non potrete difendere i nostri cittadini dalle nuove minacce della criminalità in una società globale, ma non sarete nemmeno in grado di guidare il nostro paese nell'impegnativa sfida verso il futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, stiamo trattando uno dei punti più delicati della cosiddetta devoluzione: quello nel quale si stabilisce l'esclusiva competenza delle regioni in materia di polizia regionale e locale.

Il termine « amministrativa », che è stato successivamente aggiunto, non risolve alcun problema; anzi, le preoccupazioni sono addirittura aumentate rispetto al primo provvedimento presentato sulla *devolution*. Allora, infatti, si prevedeva che le regioni potessero « attivare » (quindi, potevano scegliere di farlo o meno) tale competenza, mentre oggi ci troviamo di fronte all'attribuzione di una chiara competenza esclusiva alle regioni stesse.

Come dicevo, il termine « amministrativa » non risolve il problema; infatti, anche se ragionassimo intorno alle tradizionali competenze amministrative, sarebbe opportuno metterle comunque al riparo da gestioni « avventurose ». Ciò non potrebbe che avvenire attraverso previdenti

norme di coordinamento tra lo Stato e le regioni; diversamente, va da sé che si aprirebbe una fase di contrapposizioni continue.

Anche se assumessimo questa formula, che viene proposta come una formulazione vaga e che, invece, vaga non è, perché è contenuta nella Costituzione e non è oggetto di un decreto, come i colleghi della maggioranza ci hanno fatto notare in Commissione con riferimento ad un decreto Bassanini, saremmo di fronte ad una modifica della Costituzione e, dunque, anche un termine apparentemente vago, che potrebbe essere dichiarato tale, assume una valenza completamente diversa.

Se ragionassimo già oggi sulle competenze amministrative, quelle che competono ai comuni ed alle province, quali, ad esempio, il ruolo dei vigili urbani e la differenza tra i ruoli amministrativi dello Stato e quelli dei comuni e delle province, discuteremmo di questioni comunque già delicate: parliamo di licenze edilizie, di controlli sull'ambiente, di rilascio dei passaporti, di permessi di soggiorno ed altro. Dal nostro punto di vista, le competenze sui permessi di soggiorno e sul rilascio di passaporti dovrebbero essere trasferite ai comuni, ma già oggi, appunto, su materie come quelle che ho citato, vi è una divisione di compiti, che chiedono di essere regolati e coordinati nel modo più rigoroso.

Va da sé che, di fronte ad una competenza esclusiva, se pur con l'aggettivo « amministrativo », delegata totalmente alle regioni, saremmo di fronte, comunque, ad un'articolazione e una differenziazione tra regione e regione, con conseguenze, non soltanto sulle materie che ho citato, molto rilevanti. Quelle che ho richiamato sono materie molto delicate: riguardano il controllo del territorio e, dunque, sono di per sé assolutamente preoccupanti.

Aggiungiamo che, già in assenza di tali norme costituzionali, in molte regioni ed in molti comuni si sono determinate fughe in avanti. Risale, ad esempio, all'8 luglio di quest'anno la notizia che nella regione

Lombardia — ma non è l'unica regione — si è adottato, per i vigili urbani, l'utilizzo del bastone estensibile e degli spray al peperoncino. Si tratta di una norma molto grave, che ha causato allarme anche tra le organizzazioni sindacali dei poliziotti che, giustamente, affermano che dare il bastone e lo spray alla polizia municipale significa strutturarla; invece di spingerla ad imitare i carabinieri, bisognerebbe esaltare le sue specificità, nella sorveglianza del traffico, delle strade, nella lotta all'abusivismo edilizio, nella tutela dei consumatori dalle frodi del commercio, nelle verifiche sulle imposte fiscali. Ma, forse, sono proprio questi i controlli che si vogliono evitare.

Naturalmente, scelte di tale tipo, che potrebbero essere minimali di fronte alle prospettive, appaiono, ed apparivano già, non solo alle cittadine ed ai cittadini, ma persino alla polizia, fughe in avanti. In assenza di una norma costituzionale, potremmo immaginare che significhi una competenza esclusiva delle regioni in materia.

Aggiungo che si porrebbe non solo un problema di risorse e di strumenti, ma anche di interpretazione di tale norma: oggi la nostra Costituzione parla di ordine pubblico e sicurezza delegate alle competenze statali. Nell'articolo 117 si dice « ad esclusione della polizia amministrativa locale ». Dunque, un conto è precisare che vi è tale esclusione nelle norme, così come sono già regolate dallo Stato, altro conto è affermare che tale polizia amministrativa è delegata alle regioni.

Credo si tratti di un passaggio molto pesante, per cui noi voteremo contro il subemendamento in esame, e riteniamo che la norma in questione sia uno dei punti salienti che caratterizza l'impianto ed il progetto che voi ci sottoponete (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, noi non condividiamo questo subemenda-

mento, perché non è vero che esso supera, come si vuol far apparire, i problemi ed i rischi insiti nel progetto leghista di devoluzione in tema di sicurezza.

Il dettato costituzionale, in tal modo, sarà un brutto pasticcio che arrovellerà gli interpreti, offrirà materia per le tesi di laurea, ma, soprattutto, non farà chiarezza nelle competenze e nei rapporti istituzionali su tale materia.

Colleghi della maggioranza, voi sapete che abbiamo sempre contrastato quel progetto. L'abbiamo fatto perché siamo convinti che, ancora oggi, serve al nostro sistema democratico un governo unitario dell'ordine e della sicurezza pubblica, perché sia efficace contro la criminalità, ma anche perché sia presidio dei diritti e delle libertà fondamentali dei cittadini.

Sappiamo che molti nella maggioranza la pensano come noi e la pensano come noi gli analisti, gli studiosi, gli operatori delle forze di polizia, anche delle polizie locali. Un *vulnus* all'impianto attuale della Costituzione vi imbarazza, pure se avete dovuto digerire l'idea leghista di distogliere la sicurezza dall'unica competenza statale, per attribuire alle regioni un potere di prevenzione e contrasto della criminalità diffusa.

Ebbene, colleghi, non riuscite a convincerci che con questo subemendamento avete rinunciato a quell'idea, perché non la rendete più visibile, ma la rendete praticabile. Mi spiego: il testo attuale della Costituzione parla chiaro. Con l'articolo 117, lettera *h*), dalla competenza statale su ordine pubblico e sicurezza è ritagliato un ambito esattamente definito, conosciuto e studiato, quello della polizia amministrativa locale, che viene attribuito alle regioni. È questione sottile, ma è cosa diversa quel che volete aggiungere a questo testo. È evidente che non si aggiunge solo per ribadire, perché non ve ne sarebbe bisogno in un testo costituzionale: in questo caso, si aggiunge per dire altro. Voi aggiungete una competenza legislativa autonoma delle regioni in materia di polizia locale o, come proponete, di polizia amministrativa regionale e locale e noi riteniamo che questa competenza, così come

la formulate, recisa dalla lettera *h*) dell'articolo 117, intenda prefigurare un ambito di intervento nuovo, che le regioni potranno autonomamente definire, anche varcando la soglia delle competenze statali o inventandone proprie, magari istituendo proprie forze di polizia.

Vorrei anche osservare, con riferimento al vostro subemendamento, che introdurre la definizione di polizia amministrativa regionale nel testo costituzionale è un evidente arretramento da un'idea di federalismo in grado di valorizzare le istanze locali. Potreste voi oppormi che questa definizione è comparsa già nelle leggi dell'Ulivo, ma io vi risponderai che, dopo queste leggi, vi è stata la riforma del Titolo V. Quella riforma ha ritenuto importante valorizzare le esigenze di sussidiarietà ed ha promosso le capacità di governo dei poteri locali, dando un ruolo centrale alle città. Le città sono oggi attori importanti di sicurezza urbana che agiscono con le risorse e gli interventi propri delle amministrazioni locali (urbanistici, manutentivi, sociali) che le regioni possono sostenere con le loro leggi e che, invece, non devono depauperare, come voi vorreste, nella logica di un protagonismo meno prossimo ai bisogni del territorio. Questa capacità di governo dei poteri locali bene si può integrare con le specifiche competenze statali in materia di ordine pubblico e sicurezza e non ha senso ritrarsi da questo disegno, se non perché — come hanno affermato i miei colleghi e come ribadisco — tra voi vi è chi pensa ancora alla possibilità di dotare le regioni di corpi di polizia regionale.

PRESIDENTE. Onorevole Lucidi...

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. È una scelta rischiosa, una scelta che graverebbe sulle tasche dei cittadini, una scelta che contrasterebbe il bisogno di coordinamento e di collaborazione degli apparati esistenti, una scelta che porterebbe lo Stato a rifugiarsi in una concezione di controllo sociale e a non abbinare quest'ultima alla necessità di favorire la coesione sociale,

unico strumento utile a non far pagare prezzi ed utile ad affrontare con serietà, con rigore, ma anche con capacità di governo il problema della sicurezza delle nostre città (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho spiegato in un precedente intervento le ragioni di principio della nostra opposizione. Nel dire « no » a questo subemendamento colgo l'occasione per spiegare le ragioni di carattere pratico: si chiamano discriminazione fra i cittadini, costo ed inefficienza.

La discriminazione si evita lasciando che i cittadini continuino ad essere uguali, almeno formalmente, di fronte ai servizi essenziali quali l'istruzione e la sanità, dal Nord al Sud d'Italia; la discriminazione si sta adesso, al contrario, determinando inevitabilmente con la scuola e la sanità regionali. In questo modo, ci si incammina anche su una strada che è anacronistica: qualcuno infatti non si è ancora accorto che il mondo è diventato piccolo, l'Europa e l'Italia piccolissime ed in via di crescente omologazione. Sanità ed istruzione, come altri servizi di base, risponderanno sempre più a *standard* non regionali e neppure italiani, bensì europei.

Il costo è stato già denunciato con allarme da tutti: a Bossi, che si dichiara felice per la realizzazione del suo sogno, ci dispiace rispondere che i suoi sogni sono troppo costosi. Non occorrono esperti per sapere che stiamo facendo lievitare la spesa pubblica.

È sufficiente una semplice domanda: qualcuno ha mai visto le burocrazie in Italia ridursi, anziché moltiplicarsi? Qualcuno ha mai visto che ad una nuova funzione non corrisponda e segua una nuova struttura impiegatizia? Qualcuno crede che il grattacielo « Pirellone » di Milano, sede della regione Lombardia, abbia prosciugato anche un solo palazzo

ministeriale, lasciandolo vuoto di personale? Non scherziamo!

Abbiamo una destra davvero curiosa: è per lo Stato minimo, anche e soltanto a parole, ma è nel contempo per la regione massima. Gonfiare oltre le burocrazie regionali ci costerà molto, ma ci costerà molto di più l'inefficienza dell'intera macchina pubblica, ovvero la paralisi decisionale che ha provocato conflitti inevitabili e crescenti fra lo Stato, le regioni e i comuni.

Vorrei riconoscere che la Lega Nord Federazione Padana ha tanti torti, ma non quello dell'incoerenza: essa è coerente, dal momento che è stata al Nord il motore della rivoluzione giustizialista contro la prima Repubblica.

La riforma di oggi, per la sua logica, è la continuazione ed anzi la coerente conclusione di quella rivoluzione. Quella rivoluzione che ha fatto cambiare leggi elettorali ed ordinamenti statali a colpi di piccone, pur di distruggere ed innovare, senza curarsi al contempo di ricostruire in modo equilibrato. È stata così distrutta la prima Repubblica, senza che nessuno si sia preoccupato di ricostruire per tempo la seconda.

Luciano Cafagna negli anni ruggenti della rivoluzione, ha osservato che, pur di trasformare la macchina delle istituzioni, si è sostituito un parafango di qua, una balestra di là e si è andati avanti senza un disegno complessivo, alla cieca, anche se intorno c'erano i burroni. La macchina dello Stato non è ancora completamente distrutta, ma con quest'ultimo sabotaggio dei freni si rischia di gettarla definitivamente nel burrone.

È il momento dello spirito critico, ed anche autocritico: a tal proposito, dobbiamo ammettere che anche la sinistra ha commesso i suoi errori. È vero: anche la riforma del Titolo V della Costituzione varata dal centrosinistra si è spinta forse troppo in là, nella *devolution* federalista. Vi è stato forse un calcolo elettorale, con il tentativo di togliere alla destra un argomento propagandistico.

Temo che vi sia stato anche un cedimento culturale alla moda dominante, che

era quella della demagogia localista. Adesso tuttavia è tempo di riflettere; è tempo di una politica matura che contrasti la demagogia!

Diciamo la verità: gli eccessi del localismo sono in parte il frutto avvelenato dell'antipolitica. Il localismo cancella la politica, ma spesso, ed è ancor peggio, sostituisce la buona politica con la cattiva politica. Cancellando la politica che ragiona, approfondisce e progetta; fa crescere conseguentemente la politica che gestisce, amministra e spende. È perciò fa un mestiere diverso dal suo, prendendo il posto dei funzionari e dei manager neutrali, gonfiando in questo modo clientele e, talvolta, abusi.

Attenzione: il localismo si rivolge spesso contro gli apprendisti stregoni che, per demagogia, lo evocano! È fatto di scatole cinesi: se ne apre uno e se ne trova un altro. Provincia contro regione, comune contro provincia, circoscrizione di quartiere contro comune. La demagogia localista è spesso quella dell'eterno *particolare* italiano, dell'interesse particolare contro quello generale. Ma il vento è cambiato!

I cittadini oggi chiedono decisioni rapide a livello nazionale ed internazionale, non decisioni bloccate dai veti del localismo e del particolarismo. Il localismo ha fatto il suo tempo perché abbiamo bisogno di grandi infrastrutture, di energia, di ricerca scientifica, di orizzonti più vasti. Abbiamo bisogno non di venti piccole patrie inventate, ma di una patria più grande.

PRESIDENTE. Onorevole Intini...

UGO INTINI. Concludo, signor Presidente. Abbiamo, dunque, compiuto errori anche noi a sinistra: il sistema istituzionale e politico italiano si è già squilibrato anche per l'indebolimento del ruolo equilibratore svolto dalla politica e dai partiti politici. Evitiamo di squilibrarlo al di là di ogni limite. Fermiamoci finché siamo in tempo! Esaminiamo la possibilità che un'assemblea apposita, eletta con il sistema proporzionale, costituita non da improvvisatori, riveda e ripari tutta in-

sieme la macchina che abbiamo scassato, armonizzando finalmente motore, frizione, freni e carrozzeria, costruendo finalmente, dopo la distruzione della prima Repubblica, la seconda Repubblica.

Questa è la strada dell'unità e della tutela, comune a maggioranza ed opposizione, dell'interesse nazionale. A tale unità siamo disponibili. Se metà del Parlamento vorrà gettare nel burrone la macchina delle nostre istituzioni, noi la riporteremo sulla strada con un referendum popolare (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, ancora una volta non posso non sottolineare il comportamento schizofrenico della sinistra. Se avete la bontà di ascoltarmi, perché ogni tanto dimenticate quello che voi avete scritto in Costituzione, mi permetto di ricordarlo a tutti noi. Se leggiamo la vostra Costituzione...

LUIGI OLIVIERI. È anche sua!

NUCCIO CARRARA. ...quella in vigore, fra le materie di esclusiva competenza dello Stato, la lettera *h*) prevede: «ordine pubblico e sicurezza, ad esclusione della polizia amministrativa locale». Dunque, se la polizia amministrativa locale non è compito dello Stato, se non è tra le materie concorrenti, allora è materia di esclusiva competenza delle regioni.

FABIO CIANI. Dei comuni, non delle regioni!

NUCCIO CARRARA. Su questo non si possono avere dubbi: tutto ciò che non è esplicitato nei commi 2 e 3 va all'esclusiva competenza delle regioni. Quindi, già oggi la polizia amministrativa locale è nell'esclusiva competenza delle regioni.

GIORGIO PANATTONI. Ma quali regioni ?

NUCCIO CARRARA. Aggiungo un particolare grazioso anche per gli amici di Rifondazione comunista: se avrete la bontà di andare a guardare il decreto legislativo n. 112 del marzo 1998...

MARCELLA LUCIDI. È superato !

NUCCIO CARRARA. ...un altro dei decreti cosiddetti Bassanini, il Titolo V così recita: « polizia amministrativa regionale e locale ». Ebbene, noi abbiamo voluto utilizzare le vostre stesse parole: polizia amministrativa regionale e locale.

Per carità, non siate i macellai – voi sì ! – della verità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia – Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, mi permetto di sottolineare che il subemendamento in esame fa venire un po' meno la materia del contendere. La cosiddetta devoluzione di poteri alle regioni in materia di polizia locale è stata da qualcuno interpretata, a nostro avviso erroneamente, come la possibilità che le regioni istituissero con propria legge regionale corpi speciali preposti alla tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico scardinando il principio fondamentale dell'esclusiva competenza statale in tali materie.

L'articolo 117 già prevede alle lettere *d*), *h*) e *l*) che le funzioni che già oggi le polizie amministrative locali svolgono a presidio della sicurezza pubblica, dell'ordine pubblico e come soggetti di ausilio all'esercizio della funzione giurisdizionale vengano loro assegnate con legge dello Stato secondo criteri e procedure garantite dall'ordinamento nazionale.

Lasciando stare questo aspetto, preciso che con questo subemendamento non si è

fatto altro che chiarire, una volta per tutte, che avendo le regioni competenze esclusive legislative ed amministrative, al fine del raggiungimento degli scopi relativi alle materie di loro competenza, esse devono avere anche i relativi poteri sanzionatori, che già hanno i comuni e le province attraverso le polizie amministrative. Peraltro, la disposizione normativa segnalata dal collega Carrara dice che le regioni già esercitano funzioni di polizia amministrativa nelle materie per il cui adempimento sono preposti meccanismi sanzionatori amministrativi.

Dunque ciò chiarisce e chiude questa partita, in maniera assolutamente serena e facendo tornare il dibattito sulla *devolution* in un alveo molto più sereno, concreto e coordinato, rispetto all'opera che abbiamo fatto di ripulitura dell'articolo 117.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte del subemendamento 0.34.200.253 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	459
Votanti	454
Astenuti	5
Maggioranza	228
Hanno votato sì	253
Hanno votato no ..	201).

Avverto che la parte consequenziale del subemendamento in esame è accantonata per essere posta in votazione con le proposte emendative riferite al comma 4 dell'articolo 34.

Passiamo alla votazione del subemendamento Lucchese 0.34.200.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Il testo della riforma in discussione ha cer-

cato di fare ordine sul tema della tutela della salute. Infatti nel comma secondo dell'articolo 117, che disciplina le materie a legislazione esclusiva dello Stato, è stata inserita la lettera *m-bis*) recante norme generali sulla tutela della salute. Al tempo stesso, nel comma terzo dell'articolo 117, che disciplina invece le materie a legislazione concorrente tra Stato e regioni, sono state soppresse le parole « tutela della salute », materia che dunque passa in capo allo Stato. Per quanto riguarda le competenze esclusive delle regioni nel comma 4 dell'articolo 117 si recita che la regione ha potestà legislativa esclusiva in materia di assistenza e organizzazione sanitaria.

A questo punto mi pare che, essendo stata aggiunta nel comma secondo dell'articolo 117 la lettera *m-bis*), recante norme generali sulla tutela della salute, sarebbe necessario, ai fini di una maggiore chiarezza, premettere alle parole « norme generali sulla tutela della salute » le parole « principi fondamentali ». Penso infatti che le norme generali vengano dopo i principi fondamentali. Peraltro, se non chiariamo bene la parte che è di competenza dello Stato, resta piuttosto vaga ed ambigua la dizione del comma 4 dell'articolo 117, che stabilisce la competenza esclusiva della regione in materia di assistenza e organizzazione sanitaria. A tale comma, infatti, andrebbe aggiunta — al riguardo avevo preparato un emendamento che però per motivi tecnici non ho potuto presentare — la parola « disciplina » dell'assistenza e dell'organizzazione sanitaria. Ciò al fine di rendere organico e più comprensibile tutto il problema della tutela della salute.

Chiedo quindi alla Commissione e al Governo di rivedere il loro parere su questo mio subemendamento al fine dell'inserimento delle parole « principi fondamentali » nella lettera *m-bis*) del secondo comma dell'articolo 117.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. L'emendamento presentato dall'onorevole Lucchese eviden-

zia il modo approssimativo e confuso con il quale si vuole approvare questa riforma che, a mio avviso, è molto schizofrenica.

Una riforma pericolosa per il paese, che purtroppo registra una fase di declino economico, ma anche una fase di calo di fiducia, una crisi di speranza del popolo italiano. Credo che la fretta con cui si vuole approvare questa riforma la dica lunga sulle reali intenzioni di assumere gli interessi generali della collettività come priorità nell'azione legislativa.

Era proprio necessario riformare la Costituzione, in particolare l'articolo 117? Ritengo che la maggioranza abbia ceduto ai voleri della Lega, che in effetti porterà a casa un provvedimento assai confuso, tenderà di venderlo come un grande risultato, anche se in pratica sa bene che con questa riforma avrà attestato molte competenze allo Stato, eliminando la cosiddetta potestà concorrente da parte delle regioni. Altro che federalismo!

In questo caso è evidente che non vale il detto *verba sunt consequentia rerum*: il federalismo è pasticciato ed inconcludente, per cui il ministro Calderoli potrà anche menar vanto, ma alla fine, quando i cittadini si accorgeranno della beffa che si vuole loro somministrare, credo che ne trarranno le legittime conseguenze.

Questa modifica avrebbe dovuto almeno coinvolgere le regioni. Non ci sono leggi perfette, anche se non dobbiamo dimenticare che la nostra Costituzione è tra le migliori al mondo; tuttavia, una legge dovrebbe sempre avere una fase di sperimentazione. Già la modifica del Titolo V varata nel 2001 avrebbe richiesto un lasso di tempo di sperimentazione; avremmo dovuto chiedere alle regioni quale fosse il loro giudizio, per stabilire se la norma introdotta nel 2001 abbia funzionato o meno. Questo non è stato fatto. Si è inteso procedere con una certa supponenza, evitando il confronto con le regioni, non tenendo conto della dottrina, non ascoltando neanche i tanti suggerimenti che in sede di audizione sono stati dati da autorevoli costituzionalisti.

Tutto ciò non rende onore all'attività legislativa di questo Parlamento. Agli

amici del centrodestra dico: non cedete alla volontà distruttrice della Lega Nord, perché l'ultima norma approvata in materia di polizia locale rappresenta il « cavallo di Troia » per introdurre un ordigno deflagrante nell'assetto del nostro paese. È una responsabilità enorme di cui bisogna tenere conto. Saremo giudicati dalla storia e non solo dalla Padania!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Presidente, ho compreso quale è la preoccupazione dell'onorevole Lucchese. Mi rivolgo a lui e non al collega Lettieri, il quale credo sia andato oltre l'intenzione originaria dell'onorevole Lucchese, affrontando il tema della sanità in senso lato. Credo invece che lo spirito che ha animato il collega Lucchese sia uno spirito di preoccupazione. Qualora passasse questo emendamento, che intende inserire le parole « principi generali », si creerebbe una grave contraddizione, poiché si andrebbe a toccare una materia propria della competenza concorrente. L'attribuzione alla competenza legislativa statale della determinazione dei principi fondamentali, oltre che delle norme generali, sulla tutela della salute è contenuta nella dizione del secondo comma dell'articolo 117.

Quindi, mi permetto di invitare l'onorevole Lucchese a ritirare questo subemendamento, in quanto la preoccupazione condivisa è già contenuta nel tenore della lettera dell'articolo in esame.

PRESIDENTE. Onorevole Lucchese?

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Mi affido all'autorevole parere espresso da un costituzionalista e da un uomo di legge; quindi, se la preoccupazione non sussiste, ritiro il mio subemendamento 0.34.200.13.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Mascia 0.34.200.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Se il collega Lucchese non avesse ritirato il suo subemendamento 0.34.200.13, avremmo espresso un voto favorevole sullo stesso in quanto, in realtà, i principi fondamentali – quelli dichiarati negli articoli 3 e 32 della Costituzione – devono essere ribaditi dallo Stato, giacché avrebbero permesso di mantenere su tutto il territorio nazionale uguali livelli di assistenza.

Con il subemendamento in esame – e qui chiedo l'attenzione dell'onorevole Lucchese e della sua parte politica – cerchiamo di trovare una soluzione abbastanza simile; infatti, intendiamo introdurre, accanto alla tutela della salute, anche l'assistenza sanitaria e ospedaliera. Questa dizione era già contenuta nell'articolo 117 prima dell'ultima riforma che, successivamente, ha ampliato tale concetto in quello di « tutela della salute ». In tal modo, si è passati ad un concetto sicuramente più complesso e più articolato, in quanto lo Stato e la regione dovevano assicurare, oltre all'assistenza, anche la tutela della salute in generale, ma è divenuto un concetto troppo vago. Ciò è dimostrato dal fatto che, nel corso di questi anni, si sono registrati diversi contenziosi tra Stato e regioni che, attraverso la Conferenza Stato-regioni, hanno più volte bloccato l'attività legislativa del Parlamento, evidenziando sconfinamenti dello Stato in materie concorrenti.

D'altra parte, il concetto di tutela della salute è veramente troppo vago e ambiguo, in quanto concederebbe allo Stato di legiferare solo su norme generali. Pongo un quesito: se un futuro Governo prevedesse di ritornare alle unità sanitarie locali, abrogando – come noi auspichiamo – le aziende, le regioni in questo momento potrebbero obiettare che si tratta di un problema di carattere organizzativo. Pensiamo invece che si tratti di un problema sostanziale di diritti che, oltre a tutelare la salute, entra nell'organizzazione sanitaria.

Per tale motivo, con il subemendamento in esame, proponiamo che, accanto